

IL CANÈ DI MIA MOGLIE



LE CONTRIBUZIONI INDIRETTE

... ..

432

14. $\sin^2 \frac{\pi}{2n} + \sin^2 \frac{2\pi}{2n} + \sin^2 \frac{3\pi}{2n} + \dots + \sin^2 \frac{(n-1)\pi}{2n} = \frac{n-1}{2}$

15
IL

CANE DI MIA MOGLIE

SCHERZO COMICO

DI

EDOARDO GALLUZZO



MILANO, 1867.

PRESSO LA TIPOGRAFIA DEL MONITORE DEI TEATRI

DIRETTA DA GIOVANNI GAGLIARDI

Via San Giovanni alla Conca Num. 11.

69421

Proprietà letteraria.

AD ANTONIO BOLLINI ARTISTA COMICO.

Caro amico,

Per te che calchi le scene col plauso di tutti
dedico queste poche pagine.

Quantunque non abbiano alcun pregio, ti prego
accettarle come pegno della grande ed immu-
tabile amicizia che ti professo.

Tuo

EDOARDO GALLUZZO.

Bologna, 5 aprile 1867.

PERSONAGGI



Malvina.

Argia.

Carlo.



È interdetta la recita alle Compagnie Drammatiche non munite del permesso dell'Autore, come anche la riproduzione in stampa.

ATTO UNICO.

Camera decentemente ~~l~~ammobigliata con toilette, canapè, ottomane, ecc.: porta in fondo, altre laterali, finestra.

SCENA I.

Malvina e Argia.

MAL. (*Alla toilette che accomoda i capelli*) Dopo il pranzo ho tentato prendere un po' di riposo, ma è stato impossibile, tanto che mi son decisa alzarmi. Argia fa bel tempo?

ARGIA. Magnifico, vien proprio voglia di uscire.

MAL. (*ritornando*) Ciò che faccio all'istante.

ARGIA. E suo marito? dorme ancora, e dal russo che sento pare non si debba svegliare così presto.

MAL. (*con rabbia*) Dorme ancora? uscirò sola.

ARGIA. Scusi, mi sembra averglielo proibito.

MAL. Proibirlo a me? E chi te lo ha detto? mi meraviglio altronde che osi parlare così avanti la tua padrona! che non succedano una seconda volta simili osservazioni: esci, ti chiamerò più tardi. (*ritorna alla toilette*)

ARGIA. Ubbidisco. (*Da sè*) (Come va in collera: sfido io, ho colto nel segno! Eh! noi altre donne vogliamo far vedere di essere libere, ed indipendenti, ma è tempo sprecato — con tutta la nostra superbia i signori uomini ci deridono, e comandano!) (*forte*) Oh ingiustizia!

MAL. (*avanzandosi*) Ingiustizia di che?

ARGIA. Nulla. Faccio dei commenti sulla lista del bucato che mi sembra troppo esagerata: esco subito. (*via*)

SCENA II.

Malvina sola.

Furbaccia! (Col suo accento sentimentale vorrebbe darla ad intendere a me! a me, che sono più furba di lei; ma intendiamoci, furba sino a certi limiti, e per quanto il consentano l'onore e la modestia. Ora pensiamo a' casi miei: sono pur troppo sfortunata, e non dovrei esserla: sono ricca, giovine, un... un... signori, permettete che lo dica, un pochino bella; dippiù ho un marito esemplare per meriti fisici e morali, che mi ama all'idolatria, ma che ha un sol difetto, quello di dormir sempre! e siccome non vuole ch'io esca sola mi è forza restare in casa tutti i giorni. Volli punirlo separandoci la notte, ma neanche questo mezzo è riuscito. Bisogna trovare un espediente per

iscuotere la febbre di questo dormiglione; e quale? ah! voglio sempre trasgredire i suoi ordini! allora andrà in collera, griderà, e perchè io l'ubbidisca mi prometterà di non dormire più. Bellissima idea che voglio mettere subito in esecuzione. Argia?

SCENA III.

Malvina e Argia.

ARGIA. Comandi signora?

MAL. Io esco per alcuni miei affari: svegliandosi mio marito gli dirai, che presto sarò di ritorno.

ARGIA. Sta bene, si diverta.

MAL. Grazie. (*via*)

SCENA IV.

Argia indi Carlo.

ARGIA. La bomba è scoppiata! ne vedremo gli effetti quando si sveglierà il padrone: a dirla schietta non ha tanto torto, e se fossi maritata vorrei essere abbracciata, e...

CARLO. (*di dentro*) Malvina! Malvina!

ARGIA. Egli! ci siamo!

CARLO. (*di dentro*) Malvina! (*uscendo*) Che diavole, sono tutti morti?!

ARGIA. La padrona è uscita or son pochi istanti.

CARLO. Uscita! e perchè?

ARGIA. Pei suoi affari, a quanto disse.

CARLO. Per affari? e quali sono questi affari?

ARGIA. Capirà, che non vorrà certamente confidarli a me.

CARLO. (*da sé*) (Bisogna mostrare indifferenza.)

Ha fatto bene ad uscire mia moglie, ed anzi quando ritornerà le farò i miei complimenti.

ARGIA. (*da sé*) (Troppa generosità. Scommetto che la rabbia lo rode.)

CARLO. Ora portami il caffè... mettimi dei biscotti: sento che questa dormitina mi ha fatto bene ed ha risvegliato l'appetito, molto più che un impiegato deve ingrassare se vuol essere ben visto dal suo Capo Sezione.

ARGIA. Che cos'è il Capo Sezione?

CARLO. È un individuo cogli occhiali che somiglia più ad un... che... capisci?!

ARGIA. Non voglio sapere altro! vado subito pel caffè (*da sé*) (Che sia sincera quell'indifferenza? vedremo.) (*via*)

SCENA V.

Carlo solo.

Ouf! non poteva più trattenermi! Ma brava la mia signora moglie! ah si permette d'uscire senza mio permesso? ha.... ha.... perfino voluto separarsi da me anche la notte: lo credereste? anche la notte! per la semplice

ed unica ragione, che dormo sempre; è cosa da strapparsi i capelli! separarsi la notte allorchè le fragili ed umane passioni ricevono il conjugale battesimo! È troppa grossa per non doversi vendicare! Oh la magnifica idea! se facessi la corte alla cameriera? mia moglie ne diverrebbe furiosamente gelosa, pesterebbe i piedi, farebbe mille smorfie, ed in tal modo sarei vendicato della più iniqua fra le umane ingiustizie.... la separazione notturna!

SCENA VI.

Carlo e Argia.

ARGIA. (*con una tazza*) Ecco signore il caffè.

CARLO. Brava la mia cara Argia, ti prego sedermi vicino.

ARGIA. Volentieri, ma...

CARLO. (*bevendo il caffè*) Capisco! Temi della tua padrona? Non è gelosa, te lo garantisco io; prendi questo biscotto.

ARGIA. Grazie.

CARLO. (Quanto godrei, se venisse mia moglie!)
Ma sai che ti trovo molto bella?

ARGIA. Lo crede?... (*da sé*) (Che diamine gli frulla pel capo?)

CARLO. Sei tanto bella che se fossimo in Turchia ti sposerei.

ARGIA. Come! In Turchia si possono sposare due donne in una volta?

CARLO. Altro che due! tre, quattro, insomma quante se ne vuole!

ARGIA. Che indegnità!

CARLO. (*da sè*) (Mia moglie non ritorna!) Dimmi un po' Argia, se qualcuno dicesse d'amarti, che gli risponderesti?

ARGIA. (A che tende questa domanda?) Se fosse un giovine di garbo, onesto, e laborioso.... accetterei il suo amore. (*compare Malvina inosservata.*)

CARLO. (*da sè*) (Ecco mia moglie!) Allora t'amo Argia, e disperato è l'amor mio!

ARGIA. Che mai dice signore?

CARLO. T'amo!

ARGIA. Ma se ritornasse la padrona io sarei perduta! signore abbia pietà di me!

CARLO. Di' che m'ami o son capace d'ucciderti!

ARGIA. Faccia quel che vuole, ma mi lasci.

CARLO. Oh crudele! dunque non accetti il mio amore?

ARGIA. Scusi ma è un insensato!

CARLO. Sono un impiegato!

ARGIA. Mi lasci, o chiamo soccorso!

CARLO. No ch'io baci la mano tua bella!

ARGIA. Ma signore, è diventato matto?

CARLO. No, sono un impiegato. Oh Argia, abbracciami.

ARGIA. Signore è tempo di finirla, ed ora mi credo esonerata da quel rispetto, che le è dovuto.

CARLO. Dimmi quel che vuoi , purchè io libi il voluttuoso calice d'amore! vieni mia Argia, vieni! (*va per cingerle le braccia ma ne riceve uno schiaffo.*)

ARGIA. Prenda, ecco la mia risposta! (*fugge a sinistra.*)

CARLO. Uno schiaffo ad un regio impiegato!

SCENA VII.

Carlo e Malvina.

MAL. E ad un perfido marito.

CARLO. (*singendo sorpresa.*) Mia moglie!

MAL. La prego signore darmi stretto conto del suo modo di procedere.

CARLO. La prego signora dirmi il perchè è uscita di casa senza mio permesso?

MAL. Perchè?...

CARLO. Perchè?...

MAL. É meglio ch'io taccia!

CARLO. Non voglio dirle niente!

MAL. Il signore si diverte a rivolgere amorose frasi alla cameriera? vergogna! ma me la pagherà, capisce? me la pagherà.

CARLO. La signora esce sola? chi sa! chi sa!

MAL. Come, sospetteresti di me? indegno! voglio graffiarti!

CARLO. Grazie, non s'incomodi: corpo di mille cannoni rigati! uscire senza il permesso del marito....

MAL. Del marito che si permette dormire tutto il giorno senza starmi vicino, senza dirmi delle belle cose, senza darmi....

CARLO. Un cavolo!

MAL. Che siete voi!

CARLO. Questo è troppo!

MAL. È un orribile delitto!

CARLO. Voglio gittarmi dalla finestra.

MAL. S'accomodi.

CARLO. Un suicidio?! non conviene.... non è cosa degna di un regio impiegato!... Eppoi quel povero Capo Sezione ne sarebbe inconsolabile! In fine la mia dignità di uomo non lo permette ed è meglio ch'io mi ritiri cogli onori del campo! La riverisco! (*via*)

SCENA VIII.

Malvina sola.

Oh inaudita infamia! tradire il nodo conjugale per darsi in braccio ad una cameriera: vergogna! ora capisco perchè accettò la separazione notturna?... per avere così l'agio di trescare! non ho alcun difetto interno, ed esterno ed intanto mi pospone ad una cameriera! me infelice! (*piange*) ma che vale piangere? quel ch'è fatto è fatto! Oh che bella idea mi è venuta?... Chi sa che mediante questa non si cambi mio marito. Scriviamo. (*Scrivendo*)

« *Mio adorato Oscar* »

« Il tuo amore mi rende felice, e fa risplendere la mia vita qual fresca rosa in sull'aprile! io t'amo ardentemente, e per dartene una incontrastabile prova stasera ti aspetto in mia casa, che troverai al bujo per maggior cautela; onde non essere scoperta, benchè sia sicura, che mio marito, secondo il suo solito, dormirà profondamente. Addio vita della mia vita! Tua

« MALVINA. »

Mi pare che basti. Ora chiudiamola, e mettiamo l'indirizzo.

« *Al gentile giovine signor Oscar.* »

Ecco fatto. Viene Carlo, mettiamo la lettera in modo da esser vista. Ora mi ritiro nella mia stanza, e dal buco della serratura osserverò ciò che accadrà. (*via a destra, chiudendo l'uscio*)

SCENA IX.

Carlo solo.

Nessuno! che sarà mai successo dopo la mia onorevole ritirata! m'immagino la sua collera moscovita, giacchè mia moglie è oriunda russa: sarei proprio curioso di sapere qualche cosa!... però non ho il coraggio di accostarmi al di lei gabinetto: mi ha pro-

messo tante belle cose, ed in verità non è decoroso, che un regio impiegato si presenti al suo Capo Sezione dagli occhiali verdi col viso graffiato! se potessi sapere qualche cosa dalla cameriera la chiamerei! ah no, no, non conviene; le sue cinque dita sono ancora impresse sul mio candido volto! bisogna rinunziarvi, ed attendere che la fortezza nemica apra le ostilità. Una lettera? sarà di mia moglie; si è servita della penna anzichè della parola! metodo più spicciativo; è proprio suo carattere. Che vedo! Al Sig. Oscar? Mia moglie scrive ad un uomo! Oh eterni Dei! leggiamo. (*Dopo aver letto*) Gesù Maria! povera mia testa, di quanti allori sei tu cinta! un appuntamento ed anche al bujo? Il mio nome che è stato come il pomo d'Adamo trasmesso illibato di generazione in generazione, ora è vilipeso e calpestatto! Malvina, come mal contracambiasti il mio sincero amore! non più indugi, si vendichi l'offesa, lo esige il mio onore, e quel che è più la mia posizione di regio impiegato. (*via a sinistra*)

SCENA X.

È buio. Malvina con un piccolo cane ed un lume.

Parmi che tutto vada bene; sono dolente però che Carlo, benchè per pochi istanti, debba sospettare della mia fedeltà. Mettiamo su di

una sedia questo cappello, e la sedia avanti l'uscio della sua camera, così crederà che sia il cappello del preteso amante: questo bastone servirà a convalidare maggiormente il sospetto: dippiù i baci che darò al cane finiranno per mettere al colmo il suo furore. Ah! ah! benchè sia arrabbiata per la stolta dichiarazione fatta alla cameriera non posso fare a meno di ridere. Sento rumore! Smorziamo il lume: a te Malvina, coraggio, e rappresenta bene la tua parte! (*siede su di un'ottomana o canapè*)

SCENA ULTIMA.

Malvina e Carlo con due spade.

CARLO. Come mi tremano le gambe! oh Malvina in quale critica posizione m'hai messo! che diavolo c'è qui? un cappello maschile, ed un bastone, ecco il corpo del delitto! dunque il vile è in questa camera? Prima di tutto chiudiamo la porta, così non potrà fuggire. (*esce guisce con precauzione*)

MAL. Chiude la porta, benissimo!

CARLO. Ora ascoltiamo.

MAL. Mio caro Oscar, vieni, appoggia la tua testa nel mio seno.

CARLO. Ah l'indegna! anche la testa nel seno!

MAL. (*da sé*) (Come frema!) Io ti voglio tanto

bene sai, (*bacia il cane*) e te ne dò tanti dei baci.

CARLO. In che posizione si trova un regio impiegato!

MAL. Tu sì che sei buono, e mi fai sempre compagnia!... all'opposto di quell'imbecille!

CARLO. Parla di me!

MAL. Come si fa a star sola, dico io, bisogna bene procurarsi una onesta occupazione.

CARLO. Ah! la chiama un'occupazione onesta!

MAL. (*Incomincio a sentir compassione*) Proffittiamo dunque del suo lungo sonno per godere tranquilli la nostra libertà.

CARLO. Sta pur sicura, che d'ora in avanti non dormirò più!

MAL. Vieni mio caro, vieni fra le mie braccia, corrispondi ai miei amplessi!

CARLO. (*forte*) Questo è troppo! (*va nella stanza e prende un lume*)

MAL. Chi è là? Aiuto, soccorso!

CARLO. (*ritornando*) Che ajuto, che soccorso! signora che avete voi fatto del mio onore? Dov'è l'infame seduttore?

MAL. Ma che onore, che seduttore, siete forse matto?

CARLO. Matto? lo vedrete! ma ove t'ascondi miserabile? signora, consegnatemi il vostro amante.

MAL. Ah vuoi vedere il mio amante?... Lo vuoi

proprio vedere! (*mostrando il cane*) Eccolo, dormiglione!

CARLO. Il cane?

MAL. Qual altro amante vuoi che ti consegni?

CARLO. Ma con chi parlavi poc'anzi?

MAL. Col piccolo Oscar.

CARLO. E la lettera che ho trovata sul tavolo?

MAL. Mia.

CARLO. Ma dunque?...

MAL. Non fu altro, che uno scherzo per guarirti dal sonno, e per vendicarmi della dichiarazione fatta alla cameriera.

CARLO. Ed io, che ho potuto dubitare un solo istante di te? Ebbene sappi, che anche la mia scappata fu una piccola vendetta per essere tu uscita quest'oggi senza mio permesso!... Mi costò però troppo cara: uno schiaffo a man rovescio!

MAL. Ed ora, che tutte le questioni sono appianate che ci resta a fare?...

CARLO. Andare a letto e....

MAL. Uniti?...

CARLO. Già s'intende, e dare un consiglio ai mariti; per carità non dormite tanto, perchè ciò che in me fu uno scherzo potrebbe in altri diventare realtà.

FINE.

LE
CONTRIBUZIONI INDIRETTE
COMMEDIA IN UN ATTO
DI
ENRICO THIERY

Libera versione

DI
FILIPPO MAZZONI

PERSONAGGI

Casoar, *Avv. (45 anni)*

Florestano *suo figlioccio.*

Beaufumè *suo amico.*

Beatrice.

La signora **Dueroisy.**

Madama **Edmond** *portinaia.*

ATTO UNICO.

La scena rappresenta uno studio elegantemente ammobigliato in casa del signor Casoar avvocato a Parigi. Porte al fondo, altra porta a sinistra alla seconda quinta biblioteche, cartelle dai due lati della porta del fondo. A sinistra prima quinta un caminetto, un canapè e sedia. A destra sul davanti uno scrittoio di fronte al pubblico: dinanzi allo scrittoio una poltrona: al fondo a destra della porta un piccolo tavolino; alla seconda quinta a destra una finestra. Poltrona, sedie, quadri.

SCENA PRIMA.

Madama Edmond poi Casoar.

EDM. (*accendendo il fuoco*) Ora il signore può alzarsi quando vuole, che il fuoco è bello e acceso.

CAS. (*di dentro*) Un buon fuoco, mi raccomando, madama Edmond: metteteci almeno tre pezzi di legna.

EDM. Tre pezzi di legna? Benissimo, signor Casoar. (*Da sè*) Ed io che stavo per metterne quattro.... meglio così, questo servirà per me. (*gettando fuori della porta un pezzo di legno*) Mio marito Edmond si lagna continuamente che

la nostra camera al piano terreno è troppo fredda.... Oh procuriamo di metter un poco d'ordine in questo studio. (*Vuota un cartoccio di zucchero nella zuccheriera, quindi si pone in saccoccia ciò che rimane nel cartoccio*) Non è mia la colpa se la zuccheriera è troppo piccola. (*Rullo di tamburro*) Oh! la guardia nazionale che passa. Ci sarà pure Edmond. (*andando alla finestra*) Sì, eccolo vestito dell'uniforme del signor Casoar. Come è buono il padrone nel far montare la guardia a mio marito in vece sua. Quelli proprio possono dirsi cento soldi trovati.

CAS. (*gridando*) Oh! Oh! madama Edmond, madama Edmond. Vivaddio madama Edmond!...

EDM. Ebbene, che c'è?

CAS. (*entrando dalla destra in veste da camera*) Come, che c'è! C'è una finestra aperta, c'è che io mi raffreddo.

EDM. Ah!

CAS. Ma insomma. Volete chiudere sì o no?

EDM. Osservavo mio marito che passa.

CAS. Comprendo ed ammiro la vostra tenerezza conjugale, ma vi pregherei d'andarlo a contemplare dalla strada (*siiede sul canapè*).

EDM. (*chiudendo la finestra*). Come le piace, signore. Se non ha bisogno di nulla me ne vado. Ecco i suoi abiti, la mia nota e le sue lettere (*gli dà delle carte che prende dallo scrittojo e quindi esce*)

CAS. Date (*apre una lettera e pone le altre carte sul caminetto*) Un biglietto del mio architetto che mi dà appuntamento per parlarli del mio piccolo podere di Vesinet. (*osservando un'altra lettera*) Oh! il timbro di Evreux. È di Riboulet, il padre di Florestano mio figlioccio; povero Riboulet, un altro martire che si è ammogliato venticinque anni or sono per procurarsi due fastidi.... una moglie ed un figlio. (*Ripone la lettera sul caminetto, senz'apirla*)

SCENA II.

Casoar e Beaufumè da guardia nazionale.

BEAU. (*allegro*) Plan, ran, plan.... Chi va la? Settima compagnia, avanti, march.

CAS. (*alzandosi*) Oh! sei tu Beaufumè?

BEAU. Io stesso, mio caro amico.

CAS. Sei di guardia a quanto sembra?

BEAU. Lo vedi. Guardia nazionale in brillante uniforme, metà soldato, e metà cittadino.

CAS. Bravo sempre di buon umore.... da vero militare.

BEAU. Militare? Buon Dio! Pago il mio debito alla patria.

CAS. Il tuo debito? Hai dunque preso ad prestito qualche cosa dalla tua patria? Ebbene io che non ebbi nulla da lei, io mi sono libe-

rato da ogni fastidio, e faccio montare la guardia al mio portinaio, e mentre tu vai a riconoscere i posti, io me ne sto qui riscaldandomi, e se mi reco a far visita ad un amico, non ho timore di mancare all'appello.

BEAU. Non l'ho neppure io questo timore, poichè so il tempo di cui posso disporre: d'altronde la mia visita ha uno scopo: io venivo per invitarti a pranzare questa sera in casa mia (*sedendo presso lo scrittoio*)

CAS. Volentieri, a condizione che tu pranzerai con armi e bagaglio. (*ride*)

BEAU. Non scherzare. La signora Beaufumè ed io vogliamo presentarti ad una donna graziosissima.

CAS. (*stropicciandosi le mani*) Benissimo. (*siede vicino a Beaufumè*)

BEAU. Una giovane vedova, una amica che mia moglie desidera farti conoscere.

CAS. (*annojato*) Oh! E perchè?

BEAU. Oh, bella! potresti convenirle...: noi le abbiamo parlato in tuo vantaggio, senza però palesarle la tua età, mentre questo non è in te il lato più bello.... essa è amabile, e sono certo che al vedere la gentile vedovella finirai col cedere.

CAS. (*alterandosi ed alzandosi.*) Ma tu dunque hai giurato di rendermi infelice? Ma ti sembrano queste proposizioni degne di una guar-

dia nazionale? Ti sei dunque dimenticato ciò che ti dissi una volta per sempre.... io voglio vivere a mio modo, spendere il mio denaro come credo, senza dover pensare un giorno a dare una dote ad una figlia od a mettere un figlio in Collegio. A quarantacinque anni e con quindicimila lire di rendita, si può vivere liberi e felici. Io intendo salvarmi dal matrimonio e dalla paternità. La mia divisa è l'indipendenza, e malgrado le tue ragioni io disprezzo queste contribuzioni che tu vorresti impormi e che io non riconoscerò mai e poi mai.

BEAU. (*Alzandosi.*) Sì, tu disprezzi le contribuzioni dirette, e non t'accorgi quanto ti costano le indirette.

CAS. Le contribuzioni indirette? Che intendi dire?

BEAU. Voglio parlare dell'imposta che la società fa pagare a coloro che come te ricusano di sottomettersi a quanto essa impone. Essa si vendica crudelmente, credi a me, e le imposte sono più gravi e più terribili.

CAS. Oh tu dunque vorresti che io avessi una famiglia?... che tenessi al mio servizio un domestico pagandogli cento scudi col diritto di sorvegliare i miei passi e dir male di me. Oh no, mio caro, non sono bestia a tal segno. Ho una donna di servizio, la mia portinaja! (*portandosi a destra*) E tu vedi come tutto è regolato in queste stanze. Per quindici franchi al

meze, per quindici soli franchi essa alle otto antimeridiane mi pulisce gli stivali, a mezza notte mi rifà il letto.

BEAU. (*che è seduto sul canapè*) Quindici franchi?

CAS. Certamente, quindici franchi. Tieni osserva la nota. Guarda. (*Dandogli un foglio che sta sul caminetto*) Ecco cosa mi costa la mia casa.

BEAU. (*alzandosi e percorrendo la nota che prende*) Ma la nota ammonta a cinquanta franchi? (*Leggendo*) Per avere svegliato il signore alle ore sei del mattino, cinquanta cent. Per avere aspettato il signore fino alla mezza notte cinquanta cent. Un pezzo di sapone cinquanta cent. Cinquantacentesimi non c'è male. Per la mia gita dal profumiere un franco. Ah, ah! ecco aumentato il prezzo del sapone. Per aver cucito un bottone al gilet del signore cinquanta centesimi. Altro bottone ai calzoni....

CAS. (*annoiato*) Cinquanta centesimi, avanti.

BEAU. No, settantacinque centesimi.

CAS. Oh sì, è vero: si tratta dei calzoni.

BEAU. (*rendendogli la nota*) Totale cinquantasei franchi di contribuzioni indirette. Tu vedi che se non è zuppa è pan bagnato. Non sei ammogliato, ma ardi l'incenso sull'altare di queste benedette contribuzioni indirette che a lungo andare costano più delle altre.... aggiungivi i guanti, le mancie, eccetera; fai la somma e vedrai.

CAS. Ma tu dunque pretendaresti provarmi che è meglio montare la guardia?

BEAU. Certamente, anzichè fare come fai tu che, per non pagare questa piccola imposta, hai dovuto per sei volte cangiare di casa, hai pagato il tuo portinajo, le guardie, regalato il tuo tamburro, sei stato al consiglio di disciplina....

CAS. Ma i reumatismi che si prendono mutando la guardia non li conti?

BEAU. E quelli che hai preso al consiglio di disciplina te li dimentichi? senza contare che per punizione ti hanno mandato ventiquattro ore in carcere.

CAS. (*annojato*) Ebbene, me ne rimasi tranquillo su d'una sedia fumando e leggendo.... ciascuno ha i suoi gusti. Io sono regolato come un cronometro. Ho un bilancio e fatto come quello d'un governo. diecimila franchi per la città; tre mila per la campagna e due pei viaggi, nè più nè meno.

BEAU. Sono però tre anni che non vai alla campagna, e tre anni pure che dici sempre d'andare a vedere l'Italia.

CAS. Oh! questa fu un'eccezione. Sai bene che in questi tre ultimi anni ebbi Florestano e Beatrice.

BEAU. Oh! sì Florestano tuo figlioccio pel quale dovesti pagare gli esami di diritto, di tesi.... i

debiti di giuoco, ecc.; in quanto poi a Beatrice che tu hai rapita come un Don Giovanni dal banco d'un mercante di mode....

CAS. Sì, ma però Beatrice, ora posso dire di non conoscerla: sono tre mesi che non la vedo più.

BEAU. Perchè non avrà avuto bisogno di nulla.

CAS. No, no, tutto è finito, sotterrato. Le ho comperato un magazzino di mode.

BEAU. Diecimila franchi, lo so.

CAS. (*gridando*) Diecimila franchi? Oh! (*Con tuono naturale*) Sì, diecimila franchi, ma era un sacrificio da farsi una volta per sempre, ed al quale ho riparato con delle economie. Oh! le economie, ecco ciò che tu non puoi fare, vedi, mentre io... (*passa a sinistra, e parlando si toglie la veste da camera, si pone il vestito, e prende il suo cappello*) Osserva ed impara.... questa è l'ora della colazione.... indosso il mio vestito, prendo il mio cappello e vado al caffè. Un piccolo panino al burro, una tazza di cioccolatta, due giornali e dei complimenti... venti soldi o ventidue calcolando la mancia del garzone: che ne dici di ciò mio buon uomo? (*Beatrice entra dal fondo ed ascolta le ultime parole*)

SCENA III.

Detti e Beatrice.

BEA. Io dico che voi abitate molto alto! Auff!

CAS. Beatrice!

BEAU. (*sorridente*) Ma come? Non era tutto finito? (*siede dinnanzi allo scrittoio*)

BEA. (*andando a sedere sul canapè e salutando Beaufumè*) Signora Guardia Nazionale! (*a Casoar*) Potete vantarvi d' avere una scala molto ripida.

CAS. Perchè mai questa visita? (*a Beaufumè indicandogli lo scrittojo*) Là vi è un giornale.

BEA. Ora lo saprete, mio buon amico. Abbandono il commercio.

CAS. Baje!

BEA. Sì.... gli affari vanno male.... si vende poco o nulla.... ed il mio cuore soffre troppo nel dovervi chiedere ad ogni istante un soccorso.

CAS. (*sottovoce a Beatrice*) Tacete ve ne prego (*ad alta voce a Beaufumè*) Ma leggi dunque il giornale.

BEA. Ho venduto tutto per ottomila franchi, il prezzo preciso del *cachemire* che m'avete promesso... così vi risparmierei l'incomodo di comprarmelo (*alzandosi e passando nel mezzo*) Ho risoluto d'entrare in un *café chantant*. Vi sono delle mie amiche che guadagnano centomila franchi l'anno... senza che alcuno comprenda il come.... e mi pare che ciò sia più utile che vendere tela.

CAS. Lo credo bene.

BEA. Senza contare che in quella posizione si è

invidiate.... rispettate e si ha anche diritto ad una biografia qualunque. Ebbene che ne dite del mio progetto ?

CAS. Io dico che voi siete una donna molto distinta.

BEA. Lo credo.... v'avverto che questa sera avrà luogo il mio primo debutto: canterò la romanza della Traviata.... e conto su voi.

CAS. Certamente.... verrò in un palchetto e....

BEA. No, no, ne ho presi tre a nome vostro. Non sono che trenta franchi.

CAS. Trenta franchi tre palchi? Non c'è male.

BEA. No trenta franchi per palco.... Formano novanta franchi.

CAS. Ah, novanta?

BEA. Non so il perchè, ma vi avverto che conviene pagare prima di mezzodì, senza di ciò voi non potrete applaudire la vostra Beatrice.

CAS. In tal caso vado....

BEA. Spero bene che non dimenticherete il mazzo di fiori.

CAS. Come ? che mazzo ?

BEA. Ma sì, per gettarlo ai miei piedi, allorchè si domanderà il *bis*. Ciò farà un grand'effetto, e dispiacerà alle mie compagne.

CAS. Sta bene, è convenuto.... avrete il mazzo.... un piccolo mazzetto di violette.

BEA. No, un grosso mazzo.

CAS. Un mazzo *monstre*.

BEAU. (*alzandosi*) Un mazzo di cinquanta franchi. Novanta e cinquanta fanno centoquaranta.

BEA. (*Da sè*) La Guardia Nazionale mi ha compresa (*ad alta voce a Casoar*) Oh! Casoar, siete molto amabile, e per ricompensarvi ritornerò fra poco, non appena terminata la prova onde mangiare con voi se ciò non vi incomoda.

CAS. (*annojato*) Oh che dite mai? anzi....

BEA. Una colazione semplice però.... come l'ultima.... una pernice, dei beccaccini e dei tartuffi con qualche bottiglia di Champagne, ed al *dessert* vi canterò la Traviata.

BEAU. La cavatina od il duetto?

BEA. La cavatina (*da sè uscendo*) Come è sfacciata questa Guardia Nazionale!

SCENA IV.

Casoar e Beaufumè.

CAS. Oh! sì, bisogna convenirne.... è veramente una donna distinta. Che cosa mi disse per la colazione?... una pernice, dei beccaccini?...

BEAU. (*ridendo*) Totale venti soldi.... ventidue compresa la mancia al garzone.

CAS. (*furioso.*) Totale venti soldi.... totale venti soldi. Ebbene che c'è di male? una colazione per caso.... (*chiamando*) Madama Edmond.

BEAU. Infine tu puoi fare ciò che vuoi, non ti parlerò più della signora Dueroisy.

CAS. E farai bene.

SCENA V.

Detti e Madama Edmond.

EDM. (*entrando dalla sinistra con un pajo di calzonni che sta cucendo.*) Eccomi signore, stavo attaccando un bottone.

BEAU. (*ridendo*) Benissimo un bottone di settantacinque centesimi. (*Madama Edmond getta i calzonni nella camera da dove è uscita.*)

CAS. (*che ha scritto su di un foglio, rimettendole una nota*) Mad. Edmond fatemi il piacere d'andare al Restaurant e farvi consegnare ciò che ho scritto.

EDM. Benissimo!

CAS. Ed apparecchiate qui una tavola e due coperti.... ritorno fra poco. Avete capito?

EDM. Sì, signore.

CAS. (*a Beaufumè*) Andiamo granatiere. Pel fianco destro, *marche.* (*escono dal fondo*)

SCENA VI.

Madama Edmond poi Florestano.

EDM. (*con importanza*) Madama Edmond mettete due coperti, mi disse il signor Casoar...ciò significa che saranno in due a far colazione...d'uno

è il padrone e l'altro chi mai sarà? (*leggendo la nota*) Pernice.... beccaccini (*in questo punto odesi suonare violentemente il campanello*) Oh! Dio mio! Chi mai suona in tal modo? (*gridando*) Entrate.... entrate.... vi dico d'entrare, alzate il saliscendi, sta scritto sulla porta.

FLOR. (*entrando dal fondo con valigia e berretto da viaggio*) Abita qui il signor Ernesto Casoar?

EDM. Il signor Florestano.... possibile, siete voi?

FLOR. Sì, sono io.... ero salito all'altro piano.... non mi rammentavo più.

EDM. Lo credo bene. Sono tre anni che partiste da Parigi.... Ciò però non mi ha impedito di conoscervi subito.

FLOR. Ed io pure vi ho subito riconosciuta madama Edmond.... abbenchè non vi nasconda che siete di molto cangiata. (*dandole la valigia.*)

EDM. Cangiata?

FLOR. Sì, davvero. Vi trovo più giovane.... più bella.

EDM. (*con grazia*) Oh! Il signor Florestano.

FLOR. Avete da darmi tre franchi? non ho moneta per pagare il cocchiere.

EDM. (*prontamente*) Subito. Vi pare? (*gli dà tre franchi, quindi va a portare la valigia nella camera di sinistra e ritorna all'istante*)

FLOR. Li metterete in conto a mio padrino. (*chiamando dalla finestra e gettandogli il danaro*)

Ehi, cocchiere, prendete.

VOCE (*di dentro*) Grazie, signore.

FLOR. Addio. Ma dov'è questo caro padrino?

EDM. È uscito or ora.

FLOR. (*dispiacente*) Oh! perbacco!

EDM. Ma non temete, non tarderà molto a tornare.

FLOR. Tanto meglio.

EDM. Oh! comprendo. Desiderate abbracciarlo, non è verò?

FLOR. Sì, e far colazione.

EDM. Colazione? Oh! bestia ch'io sono.... i due coperti.... i beccaccini.... siete dunque voi....

FLOR. (*offeso*) Io? che dite, madama Edmond?

EDM. Ma sì, siete voi che si attendeva.

FLOR. Oh! sì, è possibilissimo. Mio padre nella sua lettera gli avrà detto l'ora del mio arrivo.

EDM. Sedete dunque, corro ad ordinare i beccaccini.

FLOR. Fate presto, perchè io muoio di fame. Sono dodici ore che non mangio. (*Madama Edmond esce dal fondo*)

SCENA VII.

Florestano solo, esaminando l'appartamento.

Mio padrino non è male alloggiato. (*guardandosi allo specchio*) Oh! come sono impolverato. (*Toglie il puleiot, prende una spazzola sullo scrittoio, e lo spazzetta parlando.*

quindi lo depone su una sedia in fondo) Con uno studio così bello.... non mi sorprendo se dicono che abbia del talento. Ecco cosa occorrerebbe anche a me per divenire un avvocato famoso e guadagnare subito ventimila franchi all'anno. Eh, però mio padrino non è più giovane, non ha figli... e potrebbe risolversi a cedermi il suo posto. Tale è pure la speranza di mio padre. Oh, come sarei felice.... avrei io pure un berretto alla greca come questo, *(prende il berretto alla greca, e se lo pone in capo)* una veste da camera come questa. *(prende la veste e se la pone)* Come si sta comodi.... allora potrei sdraiarmi su questa poltrona. *(siede dinanzi allo scrittoio)* Potrei darmi il tuono d'uomo d'ingegno.... sotto questo berretto avrei dei pensieri sublimi..... i clienti non mancherebbero.... *(Suonano)* Oh! hanno suonato. Che fosse un cliente? Di già? No, no, sarà mio padrino. *(Madama Ducroisy entra dal fondo.)*

SCENA VIII.

La signora Ducroisy e Florestano.

FLOR. *(sopreso)* Una signora. *(da sé osservandola)* Come è bella.... genere *chic*. *(S'alza)*

DUCR. *(entrando, dopo breve silenzio)* Perdono, signore.

FLOR. Desiderate forse ?...

DUER. (*da sè*) È più giovane di quanto credevo.
(*Ad alta voce*) Perdonate se oso presentarmi
senza aver l'onore d'essere da voi conosciuta.

FLOR. Oh! ma che dite mai, signora.... Sono io
che ho la disgrazia di non conoscervi.

DUER. Per spiegare la mia visita basterà che io
invochi il nome del signor Beaufumè ed un'o-
pera di beneficenza.

FLOR. (*indicando una sedia presso lo scrittoio*)
Oh signora, vi prego. (*Va a chiudere la por-
ta del fondo*)

DUER. (*da sè sedendo*) Mi sembra amabilissimo.
(*Florestano ritorna a sedere dinanzi allo
scrittoio*)

FLOR. (*con calore*) Un' opera di beneficenza.
Avrei dovuto indovinarlo al primo vedervi.
Fortunati i poveri, allorchè voi li visitate
nelle loro soffitte.... può ben dirsi che in quel
momento appartiene loro il regno dei cieli.

DUER. Oh! signore !... Noi abbiamo organizzata
una lotteria e molte dame recansi come me
ad offrire dei biglietti alle persone carita-
tevoli e ricche. Ho diggià raccolta qualche
elemosina, e vengo da voi o signore spe-
rando che non vorrete negare la vostra of-
ferta all'umile questuante.

FLOR. (*entusiastico alzandosi*) Certamente si-
gnora, certamente. (*Cercando nelle tasche da*

sè) Buono, non ho un soldo, ma però non posso dirle di no. (*Cerca e sfoglia nei casselli dello scrillojo*) se mio padrino fosse qui, non si rifiuterebbe certamente. Oh!

DUER. Che avete?

FLOR. Nulla. (*da sè*) Dei biglietti di banca. (*ne prende uno*)

DUER. (*che ha levato di saccoccia il suo libriccino di memorie*) Per quanti biglietti vi firmate?

FLOR. Per cento.

DUER. (*scrivendo*) Cento biglietti da 5 franchi formano 500 franchi. (*s'alza*)

FLOR. (*da sè*) Mio padrino non potrà lagnarsi ch'io non lo rappresenti dignitosamente nella sua assenza. (*Ad alta voce*) Eccovi un biglietto da 500.

DUER. Quanta generosità! Non speravo tanto!... V'accerto signore che la vostra buona azione vi porterà felicità.

FLOR. Lo credo, mentre l'assaporo fin d'ora.

DUER. Perdonate, io intendo parlare d'una felicità più positiva. Voi siete avvocato, ebbene io vi prometto dei nuovi clienti. Primieramente mio zio, amministratore del Nord, e mio padrino sotto direttore al Süd.

FLOR. (*da sè*) s'incontreranno di rado.

DUER. E poi ho una cugina, la signora Grandville, che ha la mania d'ammogliare tutti i

suoi amici: ciò potrà procurarvi per l'avvenire delle separazioni, dei divorzi...

FLOR. Ma come? vi sono esseri che si separano?

DUER. (*sorridendo*) Ed è un avvocato che mi dirige una tale domanda?

FLOR. (*allegramente*) Egli è che nel vedervi non sono le idee di separazione che si destano nella mia mente, ma al contrario è...

DUER. Perdonatemi signore se io vi lascio, ma devo dedicarmi interamente ai miei poveri. (*s'allontana*)

FLOR. In tal caso fate a me pure la carità, mia buona signora.

DUER. (*dandogli la mano a baciare*) La è una vergogna il chiedere l'elemosina alla vostra età.... pure per questa volta ve la concedo.... ma per questa sola, rammentatevene. (*esce*)

SCENA IX.

Floréstano poi Casoar.

FLOR. (*solo inviando baci dal fondo*) Tieni angelo.... tieni.... ecco una valanga di baci. Tieni eccotene di teneri; eccotene di furibondi, eccotene di tutti i colori. (*avanzandosi*) Oh! ebbrezza.... giungo appena a Parigi, ed ecco che una donna adorabile ch'io non conosco viene a trovarmi, e mi propone d'interessarsi

per me presso i suoi zii del Nord e del Sud.
Oh! la rivedrò questa donna.... sì, la rivedrò.
(*cammina agitato e quindi si abbandona sul
canapè*)

CAS. (*entra dal fondo preoccupato*) Stordito ch'io
sono: Ho fatto una corsa inutile: mi dimenticai di prendere i 10 mila franchi. (*si dirige
verso lo scrittoio*)

FLOR. (*alzandosi*) Oh, padrino mio! (*vuol abbracciarlo, Casoar lo trattiene*)

CAS. Chi è questo pazzo? (*con finta gioia*) Oh! sei tu?

FLOR. Non avete dunque letta la lettera di mio padre?

CAS. No, non le léggio mai. :

FLOR. Sappiate dunque che il papa mi ha diretto da voi, perchè mi troviate una posizione. Egli mi disse: Va da tuo padrino, ciò lo riguarda.

CAS. Io? E tu abiti?...

FLOR. Ma qui in casa vostra, padrino mio.

CAS. (*sorpreso*) In casa mia? e nella mia veste da camera?

FLOR. Certamente. Voi siete solo, io vi terrò compagnia. Oh! conosco ciò che la riconoscenza m'impone di fare. Ciascuno ha la propria missione.... un padrino deve nutrire il suo figlioccio, amarlo, allevarlo, tenerlo seco eternamente, ed un figlioccio deve a suo padrino eterna riconoscenza.

CAS. Grazie.... e la mia colazione con Beatrice.
(*ad alta voce*) Certamente tu hai ragione amico mio, ma per il momento fammi il piacere d'andare a passeggiare. Va a vedere i nuovi boulevards. Sarai stanco.... e ciò ti farà bene.

FLOR. (*dirigendosi al fondo*) Benissimo padrino mio... non dimando di meglio che di passeggiare. (*si toglie la veste da camera, e si rimette il paletot*)

CAS. (*da sè*) Alla buon'ora.

FLOR. (*avanzandosi di nuovo*) Sì, ma dopo la colazione.

CAS. (*turbato*) Oh, dopo la colazione! Gli è che oggi non faccio colazione. Tieni (*dandogli del denaro*) Eccoti venti franchi: va a far colazione alla trattoria. (*passa a sinistra*)

FLOR. Grazie, padrino mio, ma prima è necessario ch'io v'apra il mio cuore.

CAS. (*da sè*) E Beatrice che sarà qui a momenti! (*osservando l'orologio*) Quanto tempo t'occorre per aprire il tuo cuore?

FLOR. Cinque minuti.

CAS. Apri. (*siede sul canapè*)

FLOR. Padrino mio, avete mai avuto venticinque anni?

CAS. Una volta sola in mia vita.

FLOR. Allora comprenderete ch'io sono innamorato. Or ora qui in questo luogo ho veduto un angelo.

CAS. Un angelo qui? sarà madama Edmond.

FLOR. Oh! no, no. Un angelo ch'io amo e voi la conoscete. Essa veniva qui per proporvi dei biglietti d'una lotteria di beneficenza.

CAS. (*da sè stupito alzandosi*) La signora Beau-fumè. (*ad alla voce*) Ma come, e tu?...

FLOR. Io l'amo e vi chiedo di prestarvi al mio amore.

CAS. (*sorpreso*) Ma come, tu vuoi ch'io.... (*da sè*) Questo poi è troppo.

FLOR. Che? mi neghereste il vostro appoggio?

CAS. (*sempre più sorpreso*) Ma tu dunque non sai che ella è....

FLOR. Oh! non temete di nulla, padrino mio: nutro per lei le intenzioni le più pure.

CAS. Baje!

FLOR. Certamente.... poichè intendo sposarla.

CAS. (*sorpreso e ridendo*) Sposarla?

FLOR. Perchè no?

SCENA X.

Detti e Beau-fumè.

BEAUF. (*entrando allegro dal fondo*) Eccomi di nuovo, mio caro.

CAS. (*sotto voce a Florestano*) Quello è suo marito.

FLOR. (*abbattuto da sè*) Suo marito! son morto. (*cade sulla poltrona avanti allo scrittojo.*)

BEAUF. (*a Casoar*) Mia moglie è entusiasta di te, e.... (*vedendo Florestano*) Oh! perdono, non avevo veduto.

CAS. Ti presento mio figlioccio Florestano. (*a Florestano marcato*) il mio amico Beaufumè. (*Beaufumè saluta*)

FLOR. (*sbalordito*) Sono ben dolente di....

BEAU. Ma questo giovinotto sta male...

FLOR. (*balbettando*) Sì, è vero sono ammalato.... un'indigestione: capirete bene quando non si è mangiato da ventiquattro ore.

BEAU. (*a Casoar*) Ha un aspetto strano quel tuo figlioccio!

CAS. Cosa vuoi? questi provinciali.... (*da sé*) Povero Beaufumè, e poi osano consigliare agli uomini d'ammogliarsi. (*ad alta voce*) Ma qual'è il motivo che ti riconduce?

BEAU. E me lo domandi? Terminata la guardia ritornai a casa, ritrovai mia moglie e la signora Dueroisy. A proposito dimmi, che te ne pare? come l'hai trovata?

CAS. Chi?

BEAU. La signora Dueroisy.

CAS. Ma io non l'ho veduta.

BEAU. Ma che mi vai dicendo? Se ho parlato ora con lei. Non doveva mia moglie recarsi da te? Ebbene essa ebbe l'idea di mandare in vece sua la signora Dueroisy per questa lotteria di beneficenza.

CAS. Che? Fu la signora Dueroisy quella.... non fu dunque tua moglie?...

FLOR. (*animato correndo a Beufumè*) Come non fu dunque vostra moglie che... è un'altra che...

BEAU. Oh! che diamine vi prende adesso?

FLOR. (*ad alta voce*) Egli è ch'io l'amo quella donna.... l'adoro.... e....

BEAU. (*dirigendosi a Casoar*) La signora Dueroisy? Ma non ebbe dunque un colloquio con te?

CAS. (*dirigendosi a Florestano*) Ma no, fu Florestano, il mio figlioccio. (*facendolo passare presso Beufumè*)

BEAU. È impossibile!

CAS. È la verità ti dico. (*tutte queste azioni saranno eseguite con rapidità.*)

BEAU. (*a Casoar*) Ed essa che mi faceva tanti elogi sul tuo conto dicendomi: Egli è così grazioso, sì amabile, generoso. Ha voluto per forza cento biglietti della nostra lotteria.

CAS. (*Stupito dirigendosi a Beaufumè*) Cento biglietti? 500 franchi? Florestano! è impossibile. Dove gli ha presi? se non gli ha mai avuti.

BEAU. Sia pure che non l'abbia mai avuti, ma il fatto sta che li ha dati. Ho veduto io stesso il biglietto.

CAS. (*correndo allo scrittojo ed aprendo il tiratojo*) Un biglietto di cinquecento. Quale pre-

sentimento (*Prendendo i biglietti e contandoli*) Oh! sciagurato!

BEAU. Che?

CAS. (*gridando*) Me ne manca uno.

FLOR. Essa è così bella, padrino mio, ch'io credo che voi al mio posto ne avreste dati due.

CAS. (*furtoso ritornando a Florestano*) Io non avrei dato nulla.

BEAU. Ma che! Vorresti fare uno scandalo per ciò? quello che è fatto è fatto. Io m'incarico di spiegare l'errore alla signora Dueroisy. Essa ti sarà grata di tanta generosità.... e tu non avrai sborsato per nulla i tuoi cinquecento franchi.

CAS. (*con rabbia*) Vattene al diavolo con la tua signora Dueroisy.... Non parliamo più della tua signora Dueroisy.... avevo la somma precisa.... ed ora conviene che io corra dal notaio.... oh! la è proprio una cosa divertente.

BEAU. Su via sii ragionevole.

CAS. (*sbuffando*) Lasciami tranquillo. La causa di tutto sei tu, col tuo matrimonio, con la tua lotteria.... con la tua smania d'inviami delle vedove da maritare.

SCENA XI.

Florestano, Casoar, Beaufumè e madama Edmond.

EDM. (*entrando con un canestro che pone a terra nel fondo*) Mezzo giorno preciso. Ecco la colazione.

CAS. Non faccio più colazione.

BEAU. Non fai più colazione?

FLOR. La farò io.

BEAU. (*a Casoar*) Io non ti lascio.

CAS. Beaufumè dopo ciò che hai fatto ti prego di lasciarmi tranquillo.

BEAU. Se tu volessi ascoltarmi....

CAS. Non voglio ascoltar nulla. (*Escono dal fondo, frattanto madama Edmond prepara la colazione sul tavolino che pone nel mezzo*)

SCENA XII.

Florestano, madama Edmond poi Beatrice.

FLOR. (*camminando a grandi passi*) Oh! lo prevedo pur troppo.... quando mio padrino avrà veduta quella donna adorabile, non chiederà di meglio che di sposarla e la sposerà.

EDM. Ecco messo il coperto.... potete sedervi a tavola (*Florestano si sdraja malinconico sulla sua poltrona*) Che cosa avete signor Florestano?

FLOR. Oh! chiedetemi piuttosto ciò che non ho?

(*Si suona fortemente*) Suonano. Sarà mio padrino. (*Madama Edmond va ad aprire*)

BEA. (*entrando dal fondo*) Sbrigatevi dunque portinaja, ho lo stomaco nelle calcagna.

FLOR. Un'altra donna! (*Sottovoce a Edmond*) Chi è quella ragazza?

EDM. (*esitando*) Un'antica cliente. (*Si dirige a Beatrice*)

BEA. (*sotto voce alla signora Edmond*) Chi è quel giovinotto?

EDM. Il figlioccio del signor Casoar. (*esce dal fondo portando seco il canestro*)

BEA. (*salutando Florestano con cerimonia*) Oh? voi siete il figlioccio? Sono ben contenta di fare la vostra conoscenza. (*cangiando di tuono e familiarmente*) Ma se voi siete il figlioccio possiamo trattarci con confidenza, e senza tanti riguardi. Io muojo di fame, se ci sedessimo a tavola? Che ne pensate?

FLOR. (*da sè*) È una cliente amabilissima.

BEA. (*allegrementemente e ponendosi a tavola*) Tanto peggio per papà Casoar... gli rimarranno gli avanzi. Su via sedetevi là ed afferriamo quella pernice che sembra tenderci le ali.

FLOR. (*melanconico*) Oh! è impossibile madama, è impossibile. (*siede di fronte ad essa*)

BEA. Perché?

FLOR. (*battendosi il petto*) Perché mi sento male

19. del Luglio 1871

qui.... ho il cuore grosso come.... non trovo l'espressione abbastanza forte.... Sappiate che mio padrino, l'infame Casoar è un falso padrino, è un.... non trovo l'espressione abbastanza forte.

BEA. (*Volendo calmarlo e versandogli da bere*)
Su via inzuppate questo biscotto nel Sauterne, ciò vi farà bene.

FLOR. Voi lo volete? (*dopo aver bevuto*) Ebbene mio padrino è un padrino falso.... un.... un....

BEA. Comprendo, l'avete già detto. Voi non trovate un'espressione abbastanza forte. Andiamo innanzi.

FLOR. La cercherò più tardi. Lo credereste? Egli è mio rivale.

BEA. (*stupita*) Vostro rivale!... presso chi?

FLOR. Presso un angelo.

BEA. Una donna?

FLOR. Bella.... graziosa.... buona.... adorabile. Oh! signora, sono ben disgraziato. Versatemi un bicchiere di Sauterne.... datemi un biscotto.

BEA. (*servendolo*) Sì, ma parlate presto.

FLOR. Ebbene. Sì, o signora. Ho saputo or ora dall'amico di mio padrino, dal signor Beaufumè che quel canchero di Casoar deve sposare la signora Dueroisy.

BEA. (*alzandosi*) Sposarla? è un'infamia.

FLOR. (*alzandosi egli pure*) Sì, è un'infamia.

BEA. Traditore!

FLOR. Traditore!

BEA. (*passando a destra*) Oh, ma mi vendicherò.

FLOR. Sì, vendichiamoci.... Vendichiamoci.... Vendichiamoci insieme se lo volete.

BEA. È impossibile. Questo matrimonio non avrà luogo.

FLOR. (*battendo col pugno sulla tavola e rompendo un piatto*) Sì, è impossibile. Questo matrimonio non avrà luogo. (*cangiando tuono*) Ho rotto un piatto.

BEA. (*sempre irritata*) Ben fatto. (*rompe essa pure un altro piatto*) Rompete pure.

FLOR. Rompiamo. (*prende una sedia, la rompe, e la getta sul fuoco*) Vlan, vlan.... Oh! ora comprendo pienamente i nobili sensi d'*Attila flagellum dei*.... ora apprezzo i Vandali. Rompiamo distruggiamo. (*ambidue pongono tutto a soqquadro*)

EDM. (*accorrendo dal fondo*) Cielo! Che vedo?

FLOR. (*al colmo dell'esaltazione respingendola*) Indietro!

EDM. (*spaventata*) Ma questa è la fine del mondo? Alla guardia! al soccorso! alla guardia! (*fugge dal fondo urlando in Casoar che entra con un enorme mazzo, e si ferma spaventato.*)

SCENA XIII.

Florestano, Casoar e Beatrice.

CAS. (*dirigendosi a Florestano*) Che è ciò?

FLOR. Salvatevi barbaro! (*Casoar si dirige a Beatrice.*)

BEA. (*alzando la salvietta*) Non vi avvicinate, traditore!

CAS. (*a Florestano*) Tu qui ancora? Ne ero sicuro.... e la nostra colazione?

BEA. La vostra colazione? Ecco cosa ne faccio. (*getta la colazione dalla finestra*)

FLOR. Ecco cosa ne facciamo.

CAS. Ed io che vi portavo un magnifico mazzo?... un mazzo che mi regalarono i muratori della mia Palazzina ai quali diedi cento franchi di mancia.

BEA. (*togliendoglielo di mano e gettandolo dalla finestra*) Ecco che cosa faccio del vostro mazzo di muratori.

CAS. (*disperato*) Oh! è l'inferno che se n'è immischia! (*a Florestano*) E tu pure miserabile?... tu che mi hai costato al tuo nascere cinquanta franchi di confetti, e cento soldi di mance ai sacrestani e tu osi... Vattene padrinicida, vattene. (*a Beatrice che è nella poltrona avanti allo scrittojo fingendo un'attacco nervoso*) Aspettate a svenire che ora sono da voi. (*a Floresta-*

no) Tieni. Eccoti cento franchi, riprendi la strada ferrata.

BEA. (*alzandosi tragicamente e passando nel mezzo*) Nient' affatto.... nient' affatto.... è necessaria una spiegazione.

CAS. Non arrabbiarti amica mia.

BEA. (*facendolo girare*) Guardatemi dunque in faccia.

FLOR. (*volgendosi*) Sì.... guardateci in faccia.

BEA. Si dice che quest'anno vi sono molte fanciulle da marito.

CAS. Beatrice, io ti giuro che non sono fra quelle.

BEA (*con tuono assoluto e conciso*) Bando agli scherzi. Da dove venite?

CAS. Dal mio Notajo, parola d'onore e poi fui trattenuto dai muratori che hanno terminata la mia palazzina, e ai quali diedi cento franchi di mancia. Essi mi fecero il presente di quel mazzo che tu hai gettato dalla finestra.

BEA. Andiamo avanti. (*con doppio senso*) E la signora Dueroisy come sta?

FLOR. E la signora Dueroisy come sta?

CAS. (*a Florestano*) Ma tu mi annoi! (*a Beatrice*) Che c'entra la signora Dueroisy? io ti giuro su quanto ho di più caro... su te, per esempio, che io non la conosco.... che non l'ho mai veduta.... mai!... mai!... mai!...

SCENA XIV.

Detti *Madama Edmond poi la signora Dueroisy.*

EDM. (*entrando dal fondo*) La signora Dueroisy desidera parlare al signor Casoar. (*accomoda il tavolino, raccoglie i frantumi che trovansi per terra, ed esce dal fondo*)

BEA. (*a Casoar*) La signora Dueroisy.... Oh! lo vedete... voi m'ingannavate, voi siete un mentitore.... oh! ma state in guardia, state in guardia Casoar.

CAS. Ma io ti accerto.... non so nulla.... si tratterà d'un affare segreto.... un processo.... è una cliente.... e capirai bene il dovere....

BEA. (*interrompendolo e mostrando la porta sinistra*) Sia. Ricevetela pure, io entro là in quella camera. (*passa à sinistra*)

FLOR. Ed io rimango qui.

BEA. Ma starò vicina all'uscio, per udir tutto e veder tutto.

FLOR. Benissimo.

CAS. (*a Beatrice*) Ma se ti dico....

BEA. Basta.... io sono là, vi sorveglio.... vi spio, ed alla prima.... alla prima parola, al primo gesto io rompo un'oggetto qualunque, ed alla seconda parola equivoca, faceio uno scandalo.

FLOR. Sì, ricevetela pure.... ma alla prima....

CAS. In quanto a te, vattene, ti scaccio.

FLOR. Non mi faranno uscir di qui nemmeno le bajonette (*si dirige verso il fondo ed esce un'istante*)

CAS. Oh! E questo si chiama esser liberi.... ce-
libi... indipendenti.... che Beaufumè avesse ra-
gione?

FLOR. (*dal fondo*) Favorite d'entrare signora.
(*Madama Dueroisy entra dal fondo*)

DUER. (*a Florestano marcato*) Perdono, ma non
è già al signor Florestano, ma al signor Ca-
soar che desidererei parlare.

CAS. Casoar sono io signora. (*da sè*) Come è bella!
Beaufumè non mi aveva ingannato (*con aria
galante*) Favorite sedere. (*mostrandole il
canapè*)

FLOR. (*conducendo la signora Dueroisy, e fa-
cendola sedere*) Sì, o signora, favorite sedere.

CAS. (*sottovoce a Florestano*) Di che t'immi-
schi?

FLOR. (*sotto voce a Casoar*) Rammentatevi che
alla prima parola essa rompe.

DUER. (*con tuono amabile*) Signore fui avvertita
or ora dal comune amico Beaufumè dello sba-
glio di questa mane. (*Casoar va a sedersi
sul canapè a fianco di Madama Dueroisy, ma
Florestano che vi è giunto prima prende
il suo posto, e Casoar sta per sedere sulle*

sue ginocchia: allora Casoar mal celando il suo cattivo umore siede su d'una sedia dall'altro lato del caminetto.)

CAS. *(alla signora Dueroisy)* Sì, lo so, signora... mio figlioccio ebbe l'onore di ricevervi in mia vece.

DUER. E spinto certamente da un sentimento eccessivo di carità, mi rimise la somma di 500 franchi per i poveri. Io l'accettai, ma ora avendo saputo che mancava il vostro consenso, venni a riportarvela.

FLOR. *(trattenendo la mano a Casoar che si avanzava per riprendere il biglietto)* Oh, no... mai, signora.

CAS. *(ripetendo)* Oh! no, mai signora. Florestano ha indovinata la mia intenzione ed io sono troppo contento che.... che.... *(ad alta voce sbadatamente)* che ciò vi abbia fornita l'occasione per onorare la mia casa della vostra graziosa presenza. *(in questo momento odesi rumore nella camera a sinistra. Casoar si ferma d'un tratto)*

DUER. *(stupita)* Che cos'è questo rumore? *(Florestano s'alza, ridendo sotto ai baffi e passa a destra)*

CAS. Uh! non saprei.... sarà il vento. *(da sè)* Se continuo.... essa mi rompe tutta la porcellana.

DUER. In tal caso accetto con piacere, ed ora che

ho fissato il mio soggiorno in Parigi, spero che vorrete favorire qualche volta alle mie serate tutti e due.

CAS. (*con anima*) Io, signora, io? (*in questistante odesi rompere qualche cosa nella camera a sinistra. Casoar s'interrompe ad un tratto — da sè*) Oh! povera la mia porcellana. (*alla signora Dueroisy*) Non fate attenzione: è la mia donna di servizio.... che volete? ha le mani disgraziate. Voi dunque mi fate l'onore d'invitarmi alle vostre serate?

DUER. Abito, è vero, un poco lontano. Sobborgo S. Gennaro, Strada Vanneau.

CAS. Vi prego scusarmi, ma per abitudine io non esco la sera. (*osservando la camera e gridando*) Non esco mai di sera.

FLOR. (*con anima*) Sì, mio padrino non esce mai la sera.... ma io.... io non temo nè il vento, nè la tempesta, nè i fulmini.... e per vedervi o signora io sfiderei.... non trovo l'espressione abbastanza forte.

DUER. (*marcata*) Non ne dubito, signor Florestano. Il signor Beaufumè mi ha parlato di voi.

CAS. (*annojato*) Però....

FLOR. (*con amore*) Il signor Beaufumè vi ha parlato di me? Egli dunque vi avrà detto che io non assomiglio a mio padrino, poichè io odio il celibato.

DUER. Oh! il signor Casoar ama il celibato?

CAS. (*vivamente*) Io signora? oh! per questo....
(*da sé*) La mia posizione è atroce. (*Ad alta voce*) Sì, è vero, fino ad oggi.

FLOR. Sapete bene che ciascuno ha le sue convinzioni.... vi sono delle razze che amano la solitudine.... gli orsi per esempio....

CAS. (*da sé*) Brigante! Mi tratta da orso.

FLOR. Ma dite il vero signora, la gioja di un padrino non è forse quella d'essere testimonio della felicità del suo figlioccio, e di appagare il desiderio di due anime giovani ed ardenti?

DUER. Difatti.

CAS. (*negando col capo*) Sì, questo è il mio voto più caro.

DUER. (*offesa alzandosi*) Difatti anche il celibato ha i suoi lati buoni, e infine sono dispiacente che mi rifiutate il piacere di venire da me. Mio zio Bouchard....

CAS. (*che si è alzato egli pure*) Oh, lo conosco, amministratore alle strade di ferro.

DUER. Aveva il più gran desiderio di fare la vostra conoscenza, e speravo che questa sera gli avreste concesso un tale onore.

CAS. (*esitando*) Questa sera?

BEA. (*sporgendo il capo dalla porta a sinistra, sottovoce e presto*) Guardatevene bene. (*Si ritira*)

CAS. (*con anima*) Impossibile, signora.... aspetto il mio medico per una lombaggine: deve ap-

plicarmi le ventose. (*da sè*) Non so più ciò che mi dica.

DUER. (*offesa*) Mi ritiro, signore. (*Con grazia a Florestano*) Vorreste voi rimpiazzare vostro padrino?

FLOR. (*con gioia*) Oh! sì, lo rimpiazzo.

DUER. (*salutando Casoar*) Signore!...

CAS. (*salutando*) Signora!...

FLOR. Oh! lasciate ch'io v'accompagni fino alla vostra carrozza. (*Florestano esce dal fondo dando il braccio alla signora Ducroisy*)

SCENA XV.

Casoar, Beatrice, poi Florestano.

CAS. (*solo disperato*) Oh quanto e bella! oh! sono proprio un cretino.

BEA. (*uscendo dal gabinetto a sinistra, e saltando al collo di Casoar*) Oh! Casoar voi siete un cherubino.

CAS. (*ridendo forzatamente*) Sì, un cherubino.

BEA. (*accarezzandolo*) Tu dunque mi ami molto, non è vero ?

CAS. (*con lo stesso riso forzato*) A morte.

BEA. Non vuoi più ammogliarti?

CAS. (*fremendo*) Mai... mai...

FLOR. (*ritornando dal fondo e saltando al collo di Casoar*) Oh! padrino mio, soffoco.... io soffoco... essa mi diede appuntamento pres-

so suo zio, il signor Bouchard: ho osato parlarle della mia fiamma, ed essa non mi ha respinto... egli è soltanto che il signor Bouchard vuole un'uomo solidamente stabilito.

BEA. Oh! che bell'occasione. Sì, benissimo. Casoar abbandonerà gli affari.

CAS. (*stupito*) Io?

BEA. Sì, egli ha bisogno di riposo, prenderà in affitto una casa di campagna.

CAS. (*nervoso*) Anzi, due case di campagna.

BEA. Per passarvi l'estate.

CAS. (*c. s.*) Sì, e l'autunno, e l'inverno per so-
pramercato.

BEA. Benissimo, e cederà il suo studio al suo amatissimo figlioccio.

CAS. Benone. Avanti, avanti sempre.

FLOR. (*allegro*) Coll'affitto pagato... i mobili, la clientela.

CAS. Tutto ciò che vorrai.

FLOR. Oh! gioia! Oh! felicità, corro presso il signor Bouchard.

CAS. Corri dal signor Bouchard. (*Florestano prende sullo scrittoio, il cappello di Casoar*)
Ma tu prendi il mio cappello.

FLOR. Certamente, poichè io non ho che il berretto da viaggio.

CAS. (*fremendo di rabbia fra sè*) Sento che mi si sviluppa l'idrofobia. (*Ad alta voce*) Vuoi il mio vestito? i miei stivali? la mia testa?

FLOR. (*acconciandosi*) No, preferisco la mia.

BEA. Il mio buon Casoar.... so come debbo agire per riconoscere la vostra generosità. Vedrete che sacrificio farò per voi.... vedrete non vi dico altro. (*esce con Florestano*)

SCENA XVI.

Casoar solo, cadendo sul canapè.

Auff. Ma io domando a Dio cosa ho fatto al cielo per meritarmi tanto supplizio! Ecco le delizie del mestiere di padrino, e di quello d'adoratore d'una bella donna. Oh! ora comprendo cosa sono le contribuzioni indirette. (*alzandosi*) Oh! ma no.... ma no.... non deve andare così. Mai, mai. È finito. Io impedirò loro di più entrare in mia casa. Voglio pagare le mie contribuzioni dirette, voglio essere sposo, voglio esser padre, voglio avere dodici figli come Giacobbe. Adoro la signora Dueroisy.... la voglio subito.... subito. (*Va per uscire dal fondo*) Qualcuno. Oh! eccola con Beaufumè. Perché mai viene da me? Non lo so, ma tanto meglio, voglio farle la mia dichiarazione a vapore. (*Entrano successivamente dal fondo Beaufumè, la signora Dueroisy e Florestano*)

511604

SCENA XVII.

Casoar, poi Beaufumè, poi Ducroisy, poi Florestano.

BEAU. Eccomi di nuovo, mio caro amico.

CAS. Grazie!

DUER. Ed anch'io.

CAS. Oh! signora.

FLOR. Ed anch'io.

CAS. Maledetto. Ma aspetta che ora rideremo.

FLOR. Non chiedo di meglio. Incontrai il vostro amico il quale mi promise di perorare la mia causa.

BEAU. E presso la signora l'ho già guadagnata.

CAS. (*stupito*) Che? come?

DUER. Sì, o signore, e vi ringrazio della vostra generosità verso vostro figlioccio.

CAS. La mia generosità? Signora, permettete....

DUER. Voi siete per lui un vero padre.

CAS. Padrino, signora... mi basta..... è anche troppo.

DUER. Voi vi siete sacrificato.

CAS. Io mi son sacrificato?

BEAU. Sì, ed è bello.... nobile, quanto hai fatto.

CAS. Che cosa ho fatto?

BEAU. Hai compreso che alla tua età....

FLOR. Ma che? avreste faccia con quella brutta faccia di sposare una donnina così amabile e bella?

BEAU. Oh! facesti bene a dotare tuo figlioccio, e devi essermi grato d'averlo ricondotto fra le tue braccia.

CAS. (*disperato*) Sciagurato! Va là che hai fatto una bella cosa. (*A Dueroisy*) Signora, ascoltatemi. Florestano è troppo giovine, io sono un uomo maturo, io vi offro garanzie, godo una posizione.

FLOR. (*da sè*) Sì, fra i veterani.

CAS. (*a Dueroisy*) Non sono più in quell'età in cui le folli passioni gettano il disordine e la sventura in una famiglia.

SCENA ULTIMA.

Detti e Beatrice.

BEA. (*entrando dal fondo e dirigendosi a Casoar*)
Eccomi di ritorno, Ernesto. Ho fatto presto?

CAS. (*spaventato fra sè*) Beatrice! È il demonio che me l'invia.

DUER. (*stupita*) Chi è costei?

CAS. (*balbettando*) La mia.... lavandaja.

BEA. (*arabbiata*) Come la vostra lavandaja?

CAS. (*pronto*) Di bianco.

DUER. Che vuol dire?

CAS. (*sottovoce a Beatrice*) Beatrice, ti prego.

BEA. E di che mi pregate di nascondere a tutti la vostra generosa condotta? Oh! no, no. (*dirigendosi alla signora Dueroisy*) Io voglio che

tutti sappiano con quanta nobiltà il signor Casoar abbia agito verso di me. Io ho voluto sacrificarmi per voi, dedicarvi la mia vita (*a Casoar*) E l'ho fatto mio caro, ho rinunciato ad essere artista per rimanere sempre con voi.

CAS. Punto e a capo.

BEA. Mi sono sciolta all'amichevole dall'imprendario e voi non dovrete pagare che duemila franchi di penale.

CAS. (*furioso*) Mai, mai.

DUER. (*avvicinandosi a Florestano*) Ecco le garanzie che il signor Casoar voleva offrirmi.

FLOR. (*con amore*) Oh! Egli non è come me signora. Io vi amerò sempre come.... non trovo l'espressione abbastanza forte.

CAS. (*disperato*) Oh! cbbene: sapete che devo dirvi? che io non ne posso più, e sono deciso a cambiar vita.... espatrierò, andrò in un isola deserta.... (*fa per uscire*)

BEA. Ed io vi seguo.

BEAU. (*a Casoar*) Fermati disgraziato. Mi dimenticavo dirti che non puoi uscire.

CAS. (*trattenendosi*) Che c'è di nuovo?

BEA. La tua testa è messa a prezzo.

TUTTI. Come?

BEA. Il tuo surrogante alla Guardia Nazionale è disertato dal posto.

CAS. Il mio portinajo.

BEAU. La ronda maggiore è passata, e ti ha preso in nota pel prossimo consiglio di disciplina.

CAS. (*atterrito*) Anche la prigione.... Ecco il colpo di grazia. Poveri i miei cento soldi; (*risoluto*) ma giuro che questa sarà la mia ultima contribuzione indiretta. Da domani io montò la guardia.... da domani (*affannato*) Per accasarmi convien bene che ne prenda una. (*ad alta voce*) Ebbene sì, Beatrice, da domani ti sposo.

BEA. Finalmente!

BEAU. Benissimo. Così avrai finito di pagare le contribuzioni indirette.

CAS. Voglia il cielo che le dirette non mi costino di più.

BEA. M'incarico io del riparto.

CAS. Siete forte in aritmetica.

BEA. Non troppo, conosco soltanto le quattro operazioni.

CAS. Bastano mia cara, mentre una moglie non deve mai conoscere la regola del Tre.

FINE.

69421